



«Il grande Nord? È un sogno, bello ed entusiasmante, soprattutto per la mia generazione, quella che — magari con la fantasia, con le letture — ci ha viaggiato molto. Io, Hugo Pratt, appartengo a quella schiera di giovani che, negli anni '30 e '40, andava via dal proprio Paese, emigrava, magari per poi tornare e poi andarsene di nuovo. E per noi, fra le mete più ambite, c'era — appunto — il grande Nord: il Nord America, che voleva dire immediatamente Stati Uniti, ma dopo un po' voleva dire anche Canada. Fra l'altro, una volta in Usa, era facile andare in Canada, attraversando il confine magari a piedi, con lo zaino in spalla.

Piano piano, il posto che gli Usa occupavano nel mito diventava più piccolo. Sia perché erano raggiungibili con più facilità, sia perché di quel Paese venivamo a sapere tante cose, vere o false che fossero, sia attraverso la conoscenza diretta come attraverso i racconti dei parenti e conoscenti emigrati e — soprattutto — attraverso il cinema, i libri di storia e di avventura, e i fumetti. E allora fu subito Canada. Questo grande Paese, di cui non sapevo granché, se non che c'erano le Giubbe Rosse, grandi laghi e grandi foreste, occupò dentro di me parte del posto lasciato libero dagli Usa.»

Hugo Pratt, il papà del marinaio Corto Maltese, la penna di china della Grande Avventura, il disegnatore di sogni per chi si sente ragazzo a qualsiasi età, ha oggi 54 anni. Fin dall'età di dieci anni, quando seguì la famiglia nei possedimenti italiani in Etiopia, ha sempre viaggiato: Africa, molto Sudamerica, Irlanda, l'Oriente vicino e quello lontano, Usa, Canada. Ogni volta è tornato nella sua Venezia, ma ogni volta ne è riparti-

IL GRANDE NORD VISTO DA HUGO PRATT

Il disegnatore di sogni per chi si sente sempre ragazzo ci porta con un tratto di penna alla riscoperta poetica dei paesaggi nordici, popolati da eroi «diversi».

Illustrazioni tratte dal libro «L'Uomo del Grande Nord» di Hugo Pratt edito da CEPIM.



to: «Quando parto per un viaggio — racconta — non so quello che troverò, ma cerco sempre qualcosa ed infallibilmente la trovo».

Nelle storie disegnate da Hugo Pratt ci sono i suoi viaggi: quel che ha visto e quel che non si può vedere con gli occhi ma solo con la fantasia. Bellissime favole, personaggi incantati ed incantevoli, che vivono ed agiscono in luoghi esotici; avventure romantiche in cui il reale della storia spesso si scontra con il magico e l'arcano o viene da questi ultimi assorbito: il lungo romanzo di Hugo Pratt non conosce frontiere geografiche o temporali che siano.

Dovunque e comunque i protagonisti delle sue storie sono dei diversi. Diversi in molti modi. Soldati di ventura, corsari, che non credono in quel che fanno, ma combattono eroicamente lo

stesso. Capaci di sacrificarsi per qualcosa che agli occhi dei più non ha alcun valore. Spesso simpatici, sempre enigmatici. Fuori posto comunque. Come i mezzo sangue che parteciparono alla cosiddetta «Guerra dei Sette Anni», combattendo dalla parte dei franco-canadesi come da quella degli «yankees», gli ex-coloni di origine inglese, ormai già giovane nazione americana.

Quel paesaggio nordico diventa, nel fumetto di Hugo Pratt, un universo poetico, prima ancora che geografico e storico, caratterizzato da un tratto di penna rapido ed evasivo; uno sfondo che talora è addirittura assente ma che si fa avanti in modo prepotente, facendoci immaginare, alle spalle dei protagonisti, immensi spazi innevati, tanto a perdita d'occhio che non si «vedono» ma si «intuiscono».

«In Canada — racconta Pratt — ci sono stato recentemente. Tre volte credo. La prima quando venni invitato dall'Università di Montreal, per un seminario sui fumetti. Ma credo, in un senso, di esserci stato anche prima, già da ragazzo; il Canada l'ho conosciuto attraverso la letteratura avventurosa... Jack London e le sue corse all'oro in Alaska; i cercatori che, partendo da Seattle, attraversavano il Klondike ed arrivavano a Dawson, su in alto. E allora, logicamente, emergeva quella figura di poliziotto canadese, la Giubba Rossa, quella Giubba Rossa che è in fondo il protagonista dell'«Uomo del grande Nord»».

Un mito anche la Giubba Rossa?

«Èh, sì, perché era legata alla letteratura avventurosa, e i personaggi romantici depositari della Grande Avventura erano o i fuorilegge, quelli descritti nei romanzi di Zane Grey, o il loro antagonista, la Giubba Rossa, un cavaliere avventuroso, leale, alto e biondo. Quelle lunghe marce, quelle lunghe cacce nel Nord erano fatte apposta per risvegliare la necessità avventurosa di un ragazzo costretto — poiché il fascismo bloccava l'importazione di quei sogni — ad accontentarsi di eroi made in Italy... tutti con la mascella squadrata e tutti nelle colonie».

Ma anche per quelle bellissime Giubbe Rosse e per quei bellissimi Soldati Blu esisteva — come esisteva per i soldatini di piombo italiani in Africa orientale — il fango, il sudore, l'odore acre della polvere da sparo.

«È vero, ma c'era un fango avventuroso e un fango sporco. Questo fango sporco ricopriva